

CONSIGLIO GENERALE CISL DEI LAGHI - 2 OTTOBRE 2017

Relazione introduttiva presentata dal Segretario Generale Adria Bartolich

Care amiche , cari amici,

abbiamo tutti sotto gli occhi alcuni fatti recenti che certamente destano grande preoccupazione, dal risultato delle elezioni tedesche con un'importante affermazione della destra estrema xenofoba con l' AFD quasi la 13 % , al referendum della Catalogna con la dura reazione del governo di Madrid che ha predisposto la chiusura dei seggi , in alcuni casi la Guardia civil è intervenuta addirittura sparando, e la risposta altrettanto forte dei catalani che hanno deciso di occuparli e procedere comunque; agli esperimenti nucleari para-bellici del presidente coreano con le relative le conseguenze ambientali, terremoti di oltre 6 di magnitudo (il sesto test è stato più potente della bomba atomica sganciata su Hiroshima Una continua escalation di tensione che ci consegna un quadro mondiale instabile e preoccupante .

Le rivendicazioni autonomiste della Catalogna rischiano di innescare un conflitto difficilmente risolvibile nei con il governo spagnolo. Il precedente della Jugoslavia deve rendere la comunità internazionale particolarmente attenta; l'Europa sembra particolarmente incapace di svolgere un ruolo in tutte le fasi più significative. Nessuna presa di posizione, né tentativo di procedere attraverso un intervento diplomatico e di mediazione tra le parti. Come se fossero semplicemente fatti interni.

Il ritardo con cui l'Europa definisce il suo assetto incrementerà i desideri di autonomia . Sono troppi i disequilibri tra le aree. Aumentano le spinte antieuropeiste e se non si procederà più preso alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa , puntando su di un assetto federale, le spinte localistiche si moltiplicheranno. E con esse le tensioni.

Se la scelta europea e della moneta unica ci ha permesso di reggere come sistema economico complessivo durante la crisi, l'adesione acritica all'Europa senza capirne i limiti dell'impostazione troppo burocratica, rischia di stimolare voglie separatiste o localiste, e ha soprattutto rischia di spianare la strada a forze anti sistema che crescono perfino nel paese politicamente più stabile d'Europa , e con indicatori economici positivi, come la Germania.

Siamo convintamente europeisti ma l'Europa deve fare un salto di qualità per diventare, finalmente , un punto di riferimento sui temi più delicati del momento , primo tra tutti quello dell'immigrazione, attualmente delegato pressoché completamente agli stati nazionali.

L'immigrazione è ormai un'emergenza che non può essere trattata semplicemente sul piano umanitario (anche se il problema c'è , eccome!) sulla quale gli organismi internazionali sono stati poco presenti.

Credo di potere dire che questa sia l'intenzione anche del nostro governo, quella di stimolare un intervento dell'ONU sulle coste africane , in particolare in Libia.

Immigrazione e sicurezza

Servono programmazioni e politiche che consentano ai migranti una reale inclusione. Ma occorre essere molto seri e rigorosi: gestire l'immigrazione in fasi economiche espansive non è come farlo durante fasi recessive. Quasi dieci anni di crisi hanno segnato il nostro tessuto sociale e impoverito molte persone e famiglie.

Non si possono mettere i poveri in competizione tra loro. Questo crea effetti devastanti sul piano sociale. Allo stesso tempo è necessario che gli immigrati non siano vissuti come dei parassiti e vanno impegnati, in attesa di trovare un'occupazione effettiva, in lavori socialmente utili. Né possiamo permetterci di fare pensare che l'immigrazione sia un problema di ordine pubblico, come succede ormai sempre più frequentemente. Sarebbe un enorme errore che pagherebbero prima di tutti gli immigrati.

Abbiamo continue segnali di insofferenza dal mondo del lavoro per le condizioni di insicurezza nel quale molti si trovano ad operare. Dai lavoratori dei trasporti esposti a rischi e a volte ad aggressioni (noi continuiamo a non credere che il problema possa essere risolto con le ronde) a quelli degli esercizi commerciali con le aperture serali.

L'ordine pubblico non può essere un problema contrattuale o sindacale .

Perciò è necessario che venga affrontato con serietà il tema della sicurezza che non può essere scaricato su parti sociali e imprese. Non ci possiamo fare carico di compiti che sono dello stato.

La necessità di mantenere l'occupazione esclude le chiusure anticipate ma non possiamo consentire né che i lavoratori vivano nella paura, e neanche che pensino che la soluzione sia quella di girare armati.

La difesa " fai da te" non è nelle nostre corde né può essere la soluzione in uno stato di diritto.

Occorre fornire tutti gli strumenti alle forze dell'ordine per fronteggiarlo, e formando il personale perché possa farlo all'altezza di un paese democratico. Sappiamo però che spesso sono dotate di mezzi scarsi , che lavorano in condizioni di grandi disagio e hanno bisogno anche di nuove figure professionali che le supportino nel loro lavoro, diventato sempre più stressante e difficile.

La Cisl è l'unico sindacato presente nel campo profughi di Como e con Anolf abbiamo dato assistenza e accompagnato centinaia di persone. Possiamo parlare a ragion veduta . Abbiamo la coscienza a posto.

Ma circa 5 milioni di poveri assoluti , e l'11,9 per cento della popolazione in gravi difficoltà economiche, sono tanti; e i loro diritti non sono diversi da quelli dei migranti.

Lasciare l'argomento alla demagogia strumentale delle spinte più retrive potrebbe avere esiti devastanti.

Non è possibile avere una buona qualità del lavoro in un ambiente depauperato , insicuro e socialmente degradato .

Per la persona , per il lavoro . E' il titolo del nostro ultimo congresso. E' un impegno serio. Ci occupiamo del lavoro e dei lavoratori con un'attenzione speciale alla persona nella sua interezza.

Non solo nei suoi diritti *pubblici* di cittadino, ma anche della sua parte più *personale* seppur inserita in un contesto che può dare un senso ad una domanda collettiva della quale farsi carico. Con tutto ciò che ne deriva in termini di complessità. I nostri servizi di patronato sono di alta qualità e un nostro fiore all'occhiello, ma poi abbiamo anche le categorie e il livello confederale, che si preoccupano di affrontare temi complessi, e problemi che sempre più di frequente escono dalle categorie merceologiche tradizionali e sono a scavalco.

Pensare dell'ambiente per tutelare persone e lavoro

Uno di questi è il tema dell'ambiente, non solo di quello di lavoro. Al nostro congresso il vescovo di Taranto, monsignor Santoro, ha detto cose importanti. Il caso dell'Ilva ci pone grandi interrogativi etici, sociali e di senso. E ci deve fare tornare, come sindacato, ad affrontare grandi temi che, la lunga crisi, con le necessità di salvare i posti di lavoro, ha lasciato temporaneamente sullo sfondo, come quello dell'ambiente ma anche della riconversione industriale.

“L'uomo sembra non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado.” Sono parole le parole profetiche contenute nella prima enciclica di Giovanni Paolo II, (*Redemptor Hominis*, del 1979)

La ricostruzione storica che segue è particolarmente significativa.

Nel 1859, il 22 agosto, si verificò un terremoto devastante nella città di Norcia. Il governo pontificio mandò degli esperti a rilevare i danni sul posto.

La commissione si avvalse di due esperti del tempo. Per le costruzioni utilizzati cementi scadenti. I quartieri più danneggiati sorgevano su antichi ruderi ed avevano fondamenta irregolari, molte case avevano mura troppo sottili, e per le costruzioni era stato utilizzato materiale inadeguato.

Fu varata una legge che intimava di non costruire su terreni inadatti e imponeva la vigilanza durante la costruzione degli edifici, che non dovevano superare i due piani; inoltre impose l'uso di materiali qualità e proibì l'utilizzo dei ciottoli di fiume.

Insomma una legge innovativa che incontrò l'opposizione del consiglio comunale di Norcia il quale aprì un contenzioso con la Delegazione Apostolica. C'era la paura che molti terreni, dichiarati in essa inidonei alle costruzioni, potessero perdere il loro valore economico.

Il consiglio comunale si espresse contro al nuovo piano di ricostruzione, molti cittadini rientrarono in tutta fretta nelle proprie dimore, sostenuti dalle autorità comunali, e Norcia fu ricostruita ancora non a norma.

Cos'è successo poi lo sappiamo tutti.

Quella legge era perfettamente in linea con la normativa antisismica italiana del 2003.

Stiamo parlando di una zona che dal 1200 in poi ha avuto ben 12 terremoti di magnitudo superiore a 5, e decine e decine di scosse minori, e contestualmente di migliaia di morti e continue ricostruzioni.

Quanto può essere socialmente devastante la mancata tutela dell'ambiente non solo per ciò che riguarda la sua salvaguardia, ma anche per i costi in vita umane ed economici che alla lunga comporta il disinteresse per questo tema?

Ma anche quanto può essere deleterio vedere solo l'interesse immediato e del momento. E questo è uno specifico vizio italiano!

Quasi la metà dei comuni italiani è a sismicità alta o medio-alta e l'80% è soggetto a fenomeni franosi. 1/3 è da considerarsi ad alto rischio idrogeologico

In Italia abbiamo un consumo del suolo particolarmente alto che assieme al fenomeno delle seconde case, spesso costruite sulle rive di mari e fiumi (un italiano su 5 è proprietario di una seconda casa) ha contribuito non poco alla rovina delle nostre zone più belle, nonché ad aumentare i rischi di frane, smottamenti, esondazioni in maniera significativa.

L'attenzione all'ambiente, oltre a migliorare la vita di tutti noi, può diventare un potente volano anche per il rilancio dell'occupazione.

La crisi dell'edilizia

Il comparto dell'edilizia è stato certamente il più colpito dalla crisi economica e non accenna a riprendersi. Gli unici dati positivi sono quelli che derivano dalla messa in sicurezza sismica, e dall'efficientamento energetico a seguito degli incentivi stanziati dal governo, ormai in scadenza

Non siamo più nelle grandi fasi di espansione edilizia. Usciamo, e lo diciamo con prudenza, da una lunga fase recessiva dopo la quale pochi rischio idrogeologico

In Italia abbiamo un consumo del suolo particolarmente alto che assieme al fenomeno delle seconde case, spesso costruite sulle rive di mari e fiumi (un italiano su 5 è proprietario di una seconda casa) ha contribuito non poco alla rovina delle nostre zone più belle nonché ad aumentare i rischi di frane, smottamenti, esondazioni in maniera significativa.

L'attenzione all'ambiente, oltre a migliorare la vita di tutti noi, può diventare un potente volano anche per il rilancio dell'occupazione.

La crisi dell'edilizia

Il comparto dell'edilizia è stato certamente il più colpito dalla crisi economica e non accenna a riprendersi. Gli unici dati positivi sono quelli che derivano dalla messa in sicurezza sismica, e dall'efficientamento energetico a seguito degli incentivi stanziati dal governo, ormai in scadenza

Non siamo più nelle grandi fasi di espansione edilizia. Usciamo, e lo diciamo con prudenza, da una lunga fase recessiva dopo la quale pochi possono programmare spese consistenti sul lungo periodo, come lo è l'acquisto di una casa col mutuo. Né riparte l'edilizia pubblica. Ci deve essere un cambio di visione. Abbiamo costruito quasi tutto quello che si poteva costruire.

C'è un problema di riqualificazione delle imprese orientandole sempre più al recupero edilizio, al risparmio energetico, al restauro di qualità e all'adeguamento delle costruzioni alle più moderne concezioni dell'edificazione. Tutto questo presuppone non imprese polverizzate in una serie di sub-appalti, che diventano spesso una miriade di imprese individuali, (cooperative che sfruttano mano d'opera senza rispetto delle norme di sicurezza, più vulnerabili alla corruzione e criminalità organizzata) bensì imprese strutturate, con un radicamento territoriale e alta specializzazione

delle manovalanze. Le grandi opere pubbliche ormai , saranno prevalentemente europee. Per reggere la concorrenza con le grandi imprese straniere dobbiamo garantire specializzazione, tempi certi e appalti "puliti". La corruzione allunga i tempi e aumenta i costi. Su questo tema abbiamo in previsione un convegno con la Filca e il Progetto S.Francesco. Chi investe ha bisogno di certezze , sia che si tratti di capitali privati che pubblici.

Responsabilità precise, lavoro sulla programmazione dei tempi di costruzione, qualità dell'impresa e del lavoro. Non più settore di transito dell'immigrazione, prima interna e poi esterna, per approdare in modo definitivo in altri comparti, bensì comparto ri-orientato e qualificato (ricordiamoci che buona parte dei nostri edifici ha una qualità storico-artistica) sui temi dell'ambiente, dell'innovazione e della ricerca, sulla biotecnologia e del risparmio energetico (quest'ultimo ci vede già in buona posizione in Europa terzi dietro a Germania e Svezia.)

L'80 % del nostro fabbisogno energetico è coperto dalle importazioni estere. La media europea è del 53%. Importiamo gas, petrolio e altri combustibili fossili e anche una quota minore di energia elettrica.

Abbiamo la necessità di ridurre i costi dell'energia (in Italia costa tra il 25/30 % in più dei paesi limitrofi, in questo c'entra anche la scelta di non avere il nucleare) e perciò di potenziare ulteriormente la produzione di energia da fonti alternative, riducendo la nostra dipendenza energetica. La riduzione dei costi per l'energia avrebbe effetti positivi sia alla produzione industriale che alle famiglie.

Allo stesso tempo l'innovazione tecnologia e l'utilizzo di sistemi di produzione sempre più innovativi trascina con sé anche grandi possibilità di risparmio energetico.

Lo sforzo innovativo deve sostenere anche il comparto del legno / arredo .

Sulle tecnologie tradizionali i paesi emergenti fanno ormai produzioni di qualità piuttosto alta. La Cina è il primo paese manifatturiero al mondo, e le produzioni cinesi ci hanno sottratto una quota di mercato tutt'altro che irrilevante. In mancanza di alto profilo e di innovazione , le produzioni di Cina, India ed est Europa , con costi minori , penalizzano i nostri prodotti

La quota di imprese innovatrici del settore manifatturiero oscilla, in Italia, tra un minimo del 32% degli alimentari, tessili, legno a un massimo del 76,9% delle macchine per ufficio.

Occorre puntare sulla qualità, sulla ricerca , su di un nuovo modello di sviluppo. Gigantesche costruzioni a grande impatto ambientale, ad alta cubatura ed estensione, non sono più realizzabili. Abbiamo costruito ovunque e troppo nell'ultimo mezzo secolo. E' cambiata anche la mentalità e l'approccio ai temi dell'ambiente.

Commercio e servizi

Trento ha deciso di bandire i punti vendita sopra i 10 mila metri quadrati per la salvaguardia del suo territorio.

Secondo alcuni analisti circa 400 dei circa 1.100 centri commerciali in America chiuderanno nei prossimi anni. Sono ormai spazi deserti, non frequentati; cattedrali vuote .

Se i grandi centri commerciali hanno prosciugato la piccola e media distribuzione, la possibilità degli acquisti on-line prosciugherà inevitabilmente anche la grande distribuzione. Solo nell'ultimo

anno gli acquisti tramite l'e-commerce hanno avuto un incremento del 20 %. Produzioni, tecnologie e stili di vita cambiano ormai troppo velocemente per impegnare capitali troppo consistenti per lungo tempo. L'affare non sta nella vendita del prodotto ma nel giro finanziario che con la vendita si produce.

Perciò il rientro dei capitali deve essere veloce e pressoché immediato.

Quello che chiamiamo commercio e servizi è un settore molto complesso e composito che va dai servizi all'impresa 4.0, altamente tecnologico, avanzato e ad alta specializzazione, al commercio al dettaglio. E' in continua e rapida espansione, con trasformazioni interne molto veloci, lavori flessibili, contratti flessibili, e una grande presenza femminile.

La quota di imprese innovatrici del settore dei servizi varia dal 23,5% del commercio al dettaglio al 54,6% delle poste e telecomunicazioni.

In questo settore abbiamo le esperienze di organizzazione del lavoro più avanzate ma anche, a volte, anche poco qualificate. Rispetto ai settori industriali più tecnologici ed innovativi, la media salariale è circa 1/3 di retribuzione in meno. Su questo dato pesa molto la presenza femminile. Con i picchi più bassi proprio nell'assistenza alla persona: i salari più bassi sono quelli delle scuole private laiche, il 50% circa in meno rispetto all'industria; poi quelli del settore alberghiero, la ristorazione, e i servizi socio assistenziali.

Nel comparto dei servizi sociali, collaborazioni domestiche, dell'alberghiero e ristorazione i cittadini stranieri sono più numerosi dei lavoratori italiani.

Nell'osservazione dei dati riferiti alla crescita bisogna tenere conto sia della caratteristica dei settori, che alle condizioni materiali.

A causa della costante smaterializzazione dei passaggi e con l'innovazione tecnologica, pare inevitabile, per alcune mansioni, anche una contrazione dei posti di lavoro.

Mentre continueranno ad essere necessari i servizi alla persona, soprattutto per una popolazione che tende costantemente ad invecchiare senza segnali di inversione di tendenza.

In grande espansione il settore del turismo italiano e lombardo nel quale Como e Varese sono rispettivamente al 3° e al 4° posto in regione. E' un settore che deve essere potenziato migliorando le performance delle strutture ricettive qualificandole maggiormente sulla convegnistica, e perfezionando i servizi della ristorazione, e l'offerta culturale.

Il settore dei servizi e del commercio è in rapida e continua espansione ed ha una mobilità interna impressionante. Lo vediamo sia dalla continua crescita della categoria che se ne occupa, la Fisascat, sia anche dai dati che ci fornisce il nostro ufficio vertenze sulle dimissioni volontarie finalizzate al 90% ad un cambio di posto di lavoro. Più del 50% delle persone interessate arrivano dal settore del commercio, e nello stesso settore si e si ricollocano.

Segni di ripresa

Diminuisce la cassa integrazione, c'è una ripresa dell'occupazione, che torna ai livelli del 2008, e la crescita si attesta sul + 1,3 -1,4 %, cioè con due decimi in più rispetto alle previsioni. Questo ci fa ben sperare anche se il dato resta inferiore a quello della crescita media dell'eurozona che è del

2,2 %. Il tasso di crescita del nostro PIL è circa la metà di quello spagnolo e di 2/3 di quello tedesco, siamo i penultimi nell'area dell'euro, prima del Belgio.

Sono dati generali che occorre vedere nel dettaglio, senza volere fare gli ottimisti o i pessimisti per definizione. Non è questo il nostro compito. Soprattutto non serve ai lavoratori .

Ad un calo dei prezzi dei prodotti italiani repentino quanto anomalo del trimestre precedente, non ha corrisposto una crescita del PIL, il che significa che è cresciuta la quantità del prodotto.

Occorre recuperare molto del terreno perso , negli anni della crisi Italia è passata da sesto a nono paese esportatore. Gli anni della crisi hanno ridimensionato il numero delle imprese , con una flessione più marcata per le micro (1-9 addetti) e le piccole (10-49) sottolineando come uno dei problemi per la tenuta della competitività sul mercato estero sia quello della ridotta dimensione dell'impresa.

Arranchiamo ancora sul fronte dell'occupazione ; quella giovanile nella zona euro è al 18,9% , in Italia è 37% e si conferma il terzo dato più elevato dopo Grecia (46,6%) e Spagna (38,6%).

La disoccupazione giovanile più bassa si registra invece in Germania (6,7%) e Olanda (9%).

L'occupazione femminile è in netto rialzo, il miglior dato dal 1977, al 48,8 % ma siamo comunque penultimi in Europa , prima della Grecia. Scende anche la disoccupazione maschile , 10,4 % come media nazionale , terzultimi in Europa prima di Spagna e Grecia.

L'Italia è il paese europeo col più alto tasso di insoddisfazione maschile per i posti di lavoro part-time involontario. Questo segnala che come il bisogno di lavoro sia molto pressante . Il lavoro part-time, però, riguarda soprattutto le donne. E questo spiega in parte l'incremento dell'occupazione femminile.

Nell'aumento dei posti di lavoro, due part-time che sostituiscono un posto intero non sono un successo, se non per le statistiche!

Naturalmente l'occupazione si caratterizza per grandi discrepanze tra aree territoriali che riproducono la storica divaricazione tra nord e sud, pesino accentuandola. La recessione ha fatto perdere al Sud 12 punti di Prodotto Interno Lordo , il doppio di quanti ne siano stati persi al Nord. La gran parte delle famiglie a rischio povertà è nel mezzogiorno, e si tratta spesso di famiglie numerose. La disoccupazione giovanile è oltre il 54,1 % ; in Calabria tocca il picco del 58 % Sono numeri drammatici. Il problema dei giovani è una vera emergenza nazionale.

Rimaniamo il secondo paese manifatturiero in Europa dopo la Germania, siamo i settimi nel mondo (prima la Cina, poi USA, Giappone, Germania e Corea del Sud), e il 4° paese esportatore al mondo , per valore aggiunto. Diciamo che teniamo perchè il nostro manifatturiero ha una grande tradizione e segmenti di alta e altissima specializzazione , come il farmaceutico e la meccanica, ma il sistema paese nel suo complesso, non ci aiuta a decollare. Tassazione, alto costo del lavoro (con bassi salari) imprese sottodimensionate, una spesa pubblica ancora alta ma mal direzionata e con servizi inefficienti, differenze tra nord e sud spaventose, e qualche problema serio sulla scuola e l'università, non aiutano.

Ma il dramma vero è l'appesantimento burocratico che sembra essere l'incubo principale di tutte le imprese e i datori di lavoro.

La congiuntura economica nei territori di Como e Varese

Voglio ringraziare il nostro ufficio studi, in particolar modo, Cristina Calvi per il prezioso lavoro svolto nella ricerca dei dati.

Gli amici delle categorie dell'industria sanno bene che la situazione è ancora da tenere sotto controllo e qualche chiusura continuiamo a gestirla anche ora.

Per Varese il quadro è in miglioramento, per Como molto meno.

Complessivamente però, la nostra è un'area che mostra ancora segnali di sofferenza che la crescita non riesce a superare. Tutte le province lombarde hanno registrato flussi verso l'estero in aumento ma gli incrementi meno consistenti si registrano per Varese (+1,7%) e Como (+1,3%).

La variazione tendenziale della produzione industriale varesina per il II semestre dell'anno registra un + 4%, già superiore a quanto registrato nel primo trimestre, laddove l'indice di produzione industriale aveva fatto segnare un confortante +3,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Tra i settori hanno fatto segnare le buone performance quest'anno, quelli la Meccanica (+4,2%), l'Abbigliamento (+5,5%) ma anche il Tessile (+0,8%) e la Gomma-Plastica (+0,5%).

Questi sintomi di ripresa riguardano quindi diversi settori e, soprattutto, toccano sia il comparto industriale che quello artigiano. Le cifre, infatti, evidenziano, insieme a quello dell'industria, un incremento anche dell'artigianato, che ha fatto registrare un +2,8%.

Il balzo in avanti è stato favorito da una ripresa della dinamica del commercio mondiale: Varese esporta merci per un valore che sfiora i 9 miliardi l'anno (tenendo presente che il valore delle esportazioni lombarde supera i 31 miliardi con un aumento dell'export del 6,3% su base annua), laddove oltre il 30% del fatturato delle industrie manifatturiere del territorio proviene dalla vendita di beni all'estero.

Como

Analizzando i principali risultati della produzione industriale, l'aspetto rilevante è la minore performance dell'economia comasca rispetto a quella lombarda.

La provincia di Como negli ultimi dieci trimestri ha registrato ben otto cali, interrompendo la breve ripresa di fine anno. Il 2° trimestre 2017 si chiude infatti con un -1,0%, in controtendenza al +2,5% della Lombardia.

Considerando i dati relativi alla Lombardia, l'andamento della produzione nei diversi settori economici del manifatturiero, appare decisamente positivo, con un'unica decisiva eccezione: il tessile, proprio una delle principali specializzazioni del territorio comasco, che risulta particolarmente colpito da questa débâcle (-3,2% che, in provincia di Como, diventa -4,5%) segno che, non solo l'area comasca è stata colpita a causa della scarsa differenziazione delle produzioni, ma dentro lo stesso comparto del tessile non riesce ad avere il ruolo trainante che le era stato proprio negli anni pre-crisi, con la presenza della produzione serica più qualificata e preziosa del mondo.

All'opposto, sempre a livello regionale, spicca l'ottimo andamento delle calzature (+4,5%), della siderurgia (+4,4%), della gomma plastica (+4,0%), della meccanica (+3,1%, contro il più modesto +0,3% di Como), della chimica (+3,1%) e dell'abbigliamento (+3,0%). Tra le specializzazioni ben rappresentate anche in provincia di Como si segnala il legno arredo, altra produzione tipica della zona del canturino che però in Lombardia cresce dell'1,2% e a Como continua a perdere punti -0,1%.

La performance comasca si mantiene quindi stabilmente al di sotto dei livelli pre-crisi, con un andamento stazionario, tendente al calo. Si amplia inoltre la forchetta rispetto alla prestazione lombarda. È la conferma che la crisi degli ultimi anni ha provocato cambiamenti ormai strutturali del tessuto produttivo lariano, intesi sia in termini di capacità produttiva che di comportamenti.

Nonostante l'andamento negativo della produzione (il già menzionato -1,0%), il fatturato complessivo mantiene una dinamica più positiva (+0,4%), sebbene molto inferiore a quella lombarda (+4,5%). Questa discrasia tra gli indicatori produzione e fatturato, mantenuta ormai da diverso tempo, può trovare spiegazione in un cambiamento delle strategie competitive delle imprese che possono avere variato la localizzazione degli impianti produttivi così come la complessità dei prodotti.

Anche in questa rilevazione è stato il mercato interno a "salvare" il fatturato lariano, infatti rispetto allo stesso periodo del 2016 il fatturato estero è risultato stazionario (-0,1%, contro il +6,1% della Lombardia), mentre il fatturato locale ha registrato un +0,7% (comunque inferiore al +3,4% della Lombardia). In generale potrebbe trattarsi di una effettiva difficoltà ad agganciare il traino dei mercati stranieri (presente da inizio 2016), oppure esistono delle variazioni nelle strategie competitive delle imprese comasche che in qualche modo riducono il peso del territorio (vendite "estero su estero"). Che sia l'una o l'altra, gli effetti concreti sul tessuto economico lariano esistono e non sono privi di risvolti negativi.

Più positivo il quadro emerso dall'indagine sugli artigiani: la produzione manifatturiera registra un nuovo incremento (+3,2%).

Già da due anni e mezzo le imprese artigiane sembrano fare meglio rispetto alle "cugine" industriali, forse a causa dell'intensità delle precedenti frenate che hanno spazzato via un considerevole numero di attori economici, sfoltendo il gruppo a favore dei migliori. Valgono anche per gli artigiani i principali aspetti emersi dall'indagine sulle imprese industriali: le imprese del settore tessile e quelle più piccole sono maggiormente penalizzate.

Per quanto riguarda il settore del commercio, nel 2° trimestre dell'anno la dinamica del volume d'affari del commercio provinciale (che incorpora le variazioni sia dei volumi che dei prezzi) è risultata finalmente in crescita (+3,6%). La variazione è superiore al dato medio regionale, ma l'incremento riguarda solo le imprese con più di 50 addetti.

C'è inoltre un incremento della grande distribuzione organizzata, i dati sulle vendite vedono un aumento del +5,6% a valore e del +3,0% a volume.

Siamo zona di confine

Il territorio della Cisl dei Laghi ha delle peculiarità che derivano dal suo essere terra di confine. L'economia delle provincie di Como e Varese, specialmente quella di Como, rispetto al resto del panorama lombardo, hanno maggiore difficoltà a tenere il passo delle altre provincie lombarde. In alcune zone della regione si registrano crescite nell'esportazione che raggiungono picchi ben oltre il 20 %. Sono soprattutto le zone trainate dal sistema infrastrutturale di Milano a trarne vantaggio, come la zona della Brianza milanese.

Il fatto di potere contare sulla presenza di un'estensione del mercato del lavoro rappresentato dal territorio svizzero, ci ha consentito seppur parzialmente , di tamponare la crisi. Circa l'80 % dei 65.000 frontalieri che varcano il confine tutti i giorni, provengono dal nostro territorio. E' importante che possano continuare a lavorare in Svizzera con tutele e trattamenti pari ai loro colleghi ticinesi. Per questo abbiamo chiesto che diventi al più presto operativo lo Statuto del frontaliere a tutela di questi lavoratori , facendo un appello ai parlamentari della zona. Come sapete questa è una proposta di CGIL- CISI- UIL. I frontalieri sono perennemente oggetto di discussione sia da parte di chi non ne vuole sapere della loro presenza in Svizzera, sia da parte dei loro connazionali che li vedono come una nicchia di privilegiati. Sono una parte importante del mondo del lavoro di questa zona e vanno tutelati, anche se le politiche della confederazione elvetica tendono a limitare gli ingressi sia ai nostri lavoratori che alle nostre imprese attraverso specifiche certificazioni come la LIA.

Come UST Cisl abbiamo scelto di investire su questo tema con un progetto regionale che coinvolge anche l'USR che prevede un persona a tempo pieno sul tema specifico, Roberto Pagano.

Inoltre la recente investitura di carattere confederale e approvata dal parlamento europeo a Consigliere del Comitato Economico Sociale di Gerardo Larghi, al quale facciamo le nostre congratulazioni , che tra i suoi incarichi avrà anche quello di occuparsi dei temi del frontalierato, ci fa ben sperare. A Gerardo buon lavoro !

Inoltre Claudio Ramaccini, che voglio ringraziare qui per il suo impegno affinché l'obiettivo si realizzasse, sarà il direttore responsabile di un mensile " Il Frontaliere" ; un progetto editoriale specifico per questi lavoratori, di cui saranno distribuite 20.000 ai valichi di frontiera. Il primo numero esce il prossimo 11 ottobre .

Il comparto pubblico

Scuola

Molti di noi hanno relazioni frequenti con la Svizzera, sia per motivi di lavoro che per le relazioni inevitabili che si creano tra i due paesi.

Soprattutto negli ultimi anni, un folto gruppo di docenti italiani ha scelto o di abilitarsi o di andare a lavorare in Svizzera. Un'organizzazione troppo lenta, farraginoso e costoso delle abilitazioni all'insegnamento ha fatto sì che molti abbiano ripiegato sull'estero abilitandosi in Spagna, oppure

in Romania , conseguendo titoli di discutibile qualità. In Svizzera molti si sono abilitati per insegnare musica, in Italia le abilitazioni musicali sono un costoso ginepraio, Il confronto con un sistema scolastico completamente diverso dal nostro, meno garantista per gli insegnanti ma molto più gratificante sul piano professionale e del salario, ha indotto molti ad andarsene.

La scuola è un gigantesco sistema burocratizzato nel quale dirigenti, insegnanti e personale non docente di buona volontà cerca di tappare le falle di un'organizzazione anacronistica. Nonostante le consistenti assunzioni degli ultimi due anni, circa 150.000 docenti (sugli ATA quasi niente) per una spesa complessiva in due anni che sfiora quasi i 10 miliardi, anche quest'anno nelle scuole lombarde , nello specifico quelle di Como e Varese, hanno iniziato l'anno con gli organici incompleti e il buco nero degli insegnanti di sostegno e di matematica. Sulla scuola è opportuno focalizzare la nostra attenzione. Non possiamo progettare la scuola del terzo millennio perseguendo obiettivi e seguendo logiche da anni '60. Orari rigidi, chiusure pomeridiane, lezioni frontali e personale più concentrato alla rendicontazione che sulla didattica e all'educazione. Occorre fare un salto di qualità. Vale per tutto il sistema scolastico , università compresa.

Siamo sotto la media europea per numero di diplomati il 42,7%. E con il nostro 19,4% di laureati, non solo siamo lontani dalla media UE che è del 27 %, (la punta più alta è del Regno Unito con il 38,3%) ma siamo addirittura ultimi dietro la Romania. Incomprensibile perciò la scelta del numero chiuso delle università, ma anche le dichiarazioni del ministro Fedeli che imputano alle famiglie una scarsa attenzione per lo studio!

Non solo , la scuola non rappresenta più un ascensore sociale. I numeri Alma Diploma ci dicono che alla fine I figli di operai e impiegati rappresentano solo il 15% dei laureati magistrali a ciclo unico . Siamo un sindacato confederale, il nostro problema non può essere solo quello degli organici, bensì di una scuola che formi le nuove generazioni in modo da farci stare al passo del resto d'Europa. Il nuovo contratto può certamente può essere un'utile occasione anche di un impianto organizzativo che corrisponda di più alle esigenze delle famiglie e dei ragazzi. La scuola deve essere liberata dall'ossessione della sistemazione del personale e il nostro ruolo deve essere di supporto alla professionalità , messa a dura prova dalle difficoltà del contesto e da ragazzi e famiglie diventati sempre più difficili da gestire.

Sul nostro territorio stiamo sperimentando per il secondo anno l'alternanza scuola lavoro. Abbiamo chiesto di partecipare al monitoraggio dell'esperienza che coinvolge migliaia di studenti e che qui vede la partecipazione attiva delle imprese.

Sanità

Il sistema sanitario è sempre stato un nostro fiore all'occhiello . Il taglio alla spesa sanitaria, nel corso degli anni, ha fatto sì che sempre più spesso le persone si debbano rivolgere verso le cure sanitarie private o debbano contribuire con una quota alle cure mediche. Circa 13 milioni di italiani sono stati messi a dura prova dovendo sborsare per provvedere a cure sanitarie e 7,8 milioni di persone hanno esaurito i loro risparmi o hanno dovuto chiedere un prestito, per curarsi, a banche o amici. Qualcuno ha rinunciato alle cure specialistiche. Il tema prioritario da affrontare è soprattutto quello della cronicità. L'età media della popolazione non aiuta. Il nostro sistema

sanitario, pensato soprattutto per gli acuti, fa fatica ad adattarsi ai nuovi bisogni. Sono dati molto gravi. A questo si aggiungono i problemi del personale del comparto, alle prese con un lavoro che richiede sempre maggiore professionalità e con un contratto scaduto da tempo. Personale che va rimotivato sul piano professionale e supportato adeguatamente anche attraverso il rinnovo del contratto. La recente riforma sanitaria cambia radicalmente l'architettura e il quadro operativo del sistema sanitario lombardo. A questo si aggiunge la continua contrazione di risorse a disposizione delle regioni specie dopo il D. M. 70.

I parametri sempre più stringenti e vincolanti costringono a tagli.

A Como l'ospedale S. Anna perde il reparto di chirurgia.

Temiamo che questo ulteriore ridimensionamento del Sant'Anna faccia arretrare l'ospedale in termini di competitività e capacità attrattiva e che possa generare un ulteriore allungamento delle liste d'attesa per gli interventi, costringendo l'utenza lariana a recarsi negli ospedali di altre città lombarde. E' necessaria una deroga alla chiusura del reparto di chirurgia. Allo stesso tempo pensiamo sia assolutamente necessario riflettere su come potere riorganizzare la Cittadella sanitaria, area dell'ospedale vecchio, in modo da dare risposte efficaci sulla cronicità.

Una cosa è certa: lo stato sociale, pur con tutte le difficoltà del caso, è stata una grande conquista di civiltà. Non è più nelle cose che riesca a coprire tutte le esigenze gratuitamente, le finanze pubbliche non lo consentono più. E' però necessario che si faccia una scelta oculata tra quanto è considerato essenziale o meno necessario. Certo è che non possiamo tenere senza cure chi ne ha bisogno. Non tutto può essere sostituito dalla solidarietà sociale, seppur preziosissima. Inutile parlare di sostegno alle famiglie e alle donne che di famiglia si occupano, se si erodono quote importanti di reddito per le cure essenziali. Le famiglie vanno sostenute anche con servizi, altrimenti la natalità continuerà ad essere quella attuale, cioè più bassa d'Europa.

Quest'anno ci sarà il rinnovo delle RSU.

Nel pubblico crescono costantemente sindacati minori e di carattere corporativo. Noi dobbiamo marcare la differenza tra chi difende unicamente il suo minuto interesse immediato e chi, invece, ha a cuore la tenuta e il miglioramento del sistema pubblico e dei suoi servizi che servono soprattutto a chi ha meno ed è più debole.

Saremo al fianco dei colleghi della Scuola e della Funzione pubblica nella campagna per le RSU.

Però sia chiara una cosa: non si può pensare di spremere lavoratori impiegati in mansioni stressanti fino al loro esaurimento fisico e psichico. Si intervenga sulla spesa parassitaria, ce n'è ancora e tanta, e si consenta alle persone di andare in pensione ad un'età ragionevole. Questo libererebbe posti di lavoro per i giovani e alzerebbe la qualità del lavoro.

Il nodo delle pensioni

Sulle pensioni è importante l'avvio di questi giorni del confronto con il Governo sulla seconda fase prevista dall'accordo del 28 settembre 2016. Una seconda parte tutta da realizzare".

Sul tema c'è molta attenzione, abbiamo sentito le dichiarazioni del nostro Segretario generale, Annamaria Furlan, che ha considerato insufficiente l'atteggiamento del Governo nel primo incontro e con grande fermezza ha ribadito tutta la nostra contrarietà all'aumento automatico dell'età pensionabile in relazione alle aspettative di vita.

In questa seconda fase ci sono alcuni temi sui quali come Cisl siamo particolarmente sensibili; i **giovani** ai quali deve essere assicurata una pensione sicura e dignitosa e per questo è necessario valorizzare maggiormente i periodi di formazione, quelli di disoccupazione collegata ai lavori precari e discontinui, ed inoltre il rafforzamento della previdenza complementare ; **le donne** lavoratrici alle quali deve essere garantito il riconoscimento, anche attraverso la previdenza, del valore sociale della maternità . La Cisl ha posto l'accento sul tema.

Altro argomento caro riguarda la rivalutazione delle pensioni degli anziani e di come ripensare un meccanismo legato all'aspettativa di vita che tenga conto del fatto che la stessa cambia molto a seconda del lavoro che si fa per tanti anni.

Il confronto che continuerà nei prossimi giorni, dovrebbe fare chiarezza sulle risorse legate alla legge di bilancio.

Questo confronto dovrà avere il merito di dimostrare che il rilancio del lavoro per i giovani legato alla ripresa della economia, non passa dal conflitto intergenerazionale tra giovani ed anziani; il tema non è togliere ai giovani per dare agli anziani o viceversa, per noi non esiste questa contrapposizione.

Come Cisl richiamiamo i valori della solidarietà e sussidiarietà, valori che in questi anni di crisi hanno pervaso migliaia di famiglie nelle quali la perdita di occupazione e quindi di reddito è stata affrontata con l'aiuto naturale e determinante di genitori e nonni pensionati .

Non ammortizzatori sociali, ma ammortizzatori valoriali/ .

La FNP dei Laghi, con i circa 60.000 iscritti è altamente rappresentativa delle diverse categorie di bisogni: la non autosufficienza, la solitudine, la povertà. Ma anche di ricchezze : volontariato, il cosiddetto invecchiamento attivo, la capillare presenza degli agenti sociali sul territorio, l' Anteas; per la Cisl Fnp è determinante.

E' un apporto del quale non potremmo fare a meno. Abbiamo ripreso in queste settimane percorsi per affermare una maggiore presenza e qualità della contrattazione sociale, stiamo facendo progetti insieme con Anteas ed i servizi Cisl, stiamo ragionando sui temi della sanità prima accennati per fare iniziative comuni, lo stiamo facendo coinvolgendo tutte le categorie interessate e questa è la Confederalità che vogliamo affermare e consolidare.

Abbiamo tante cose da fare, insieme saremo più all'altezza per farle.

Infine...

Abbiamo fiducia nelle possibilità di ripesa del nostro paese, molto potrebbe fare la politica se non fosse ormai pervasa dalla demagogia e dalla ricerca del voto a tutti i costi.

Ma non si può andare a caccia di voti camminando su macerie.

Questo paese può farcela solo se si ricrea un clima di collaborazione tra le forze politiche, e tra governo e le parti sociali . Qualche passo avanti in questa direzione , dal governo attuale , è stato fatto.

Ogni tanto a qualcuno viene in mente di sistemarci.

Loro passano, il sindacato resta , perché è radicato e forte tra i lavoratori.

Siamo ottimisti e guardiamo in avanti .

Anche se il futuro sembra lontano, in realtà comincia proprio adesso. (Stepanek)